



«LA SFIDA DELLO SVILUPPO» MENO SLOGAN E PIÙ EFFICIENZA

Confindustria promuove una ampia riflessione nel Convegno di Milano

ANTONIO PARAVIA

Direttore Costozero magazine antonio.paravia@assindustria.sa.it

Aluni rappresentanti di importanti Istituzioni, di fronte alla crisi strutturale del sistema industriale italiano, anziché agire, si esprimono a mezzo slogan. Confindustria ha deciso di approfondire l'argomento a Milano nel corso del convegno biennale del Centro Studi. Tesi centrale del dibattito è che il capitalismo italiano sta attraversando una fase di passaggio, certamente difficile, ma superabile grazie a una rinnovata politica industriale. Rispetto a questo scenario, richiamiamo i punti di forza che contraddistinguono l'imprenditore: l'intraprendenza, il coraggio, la fantasia e la creatività. Queste energie alimentano da sempre la capacità di competere (ora resistere) sul mercato. Da anni nel Mezzogiorno la voglia di fare impresa si scontra con inefficienze burocratiche e strutturali, cui talvolta si è sopperito con l'arte di "arrangiarsi". Il nostro tessuto imprenditoriale continua a dare prova di quell'energia, che alimenta il cambiamento e il rinnovamento. È indispensabile, però, che l'impegno produttivo si dispieghi in un contesto territoriale e istituzionale forte, funzionale e sano, condizioni essenziali per la competitività. L'intero Sistema Paese vive un momento particolarmente difficile, e nel Mezzogiorno la situazione è ancor più grave. La prima «sfida dello sviluppo» sarà certamente la capacità di superare le attuali indecisioni per la devolution. Ma quali saranno gli effetti del decentramento legislativo e amministrativo? Siamo preoccupati. Non possiamo nascondere i differenziali di competenze e di efficientismo delle Regioni del Nord nel confronto con quelle del Sud. Nel Meridione la "molla" imprenditoriale, scattata in maniera prepotente ed energica dopo la fine del vecchio intervento (sussidi e partecipazioni statali), ha dovuto fare i conti con un'economia fortemente condizionata da alcuni fattori di contesto, ancora insopportabilmente indietro rispetto alla media nazionale, già bassa per i parametri europei. Permane, inoltre, l'urgente necessità di colmare i deficit infrastrutturali. In particolare, quelli dei trasporti e delle reti essenziali: acqua, gas, elettricità e

fibre ottiche. Altrettanto prioritarie sono poi le infrastrutture civili. Ci riferiamo al sistema sanitario, dell'istruzione e del credito, alla pubblica amministrazione elefantica e approssimativa, che frena le iniziative. In ultimo, il tragico funzionamento del sistema giudiziario che rende impossibile creare ulteriore sviluppo nella terra ove è sempre più facile non rispettare le obbligazioni contratte. Queste condizioni non possono certo essere modificate a mezzo slogan, ma solo dalla consapevolezza che esse non sono ineluttabili. Limitiamo il nostro individualismo e impariamo a ragionare insieme per sconfiggere abitudine, indolenza e furbizia. Dobbiamo reagire e recuperare, piuttosto, efficienza. Chiediamo al Governo infrastrutture prima ancora che incentivi. Dalle Regioni vogliamo non una replica delle pantomime politiche nazionali, ma una diversa capacità di programmazione. A queste, alle Province, oramai prossime al rinnovo elettorale, e agli Enti Locali suggeriamo di intervenire in modo anche energico per limitare gli sperperi (in primis la Sanità) e per darsi un'organizzazione adeguata ed efficiente di uomini e mezzi. Auspichiamo, poi, un diverso rapporto banca-impresa. Al riguardo, quanto accaduto recentemente nel nostro Paese ha compromesso la nostra immagine internazionale. Gli organi di informazione hanno fin troppo trattato, in questi mesi, i vari aspetti delle vicende bond argentini, Cirio, Parmalat e altre ancora. Urgono ora le decisioni per il necessario recupero della credibilità persa. Limitiamo il tono delle polemiche e delle grida e piuttosto aguzziamo l'ingegno per ricercare le soluzioni più condivise. Nel mentre registriamo un notevole allungamento della vita, grazie alla prevenzione e alla ricerca, di fatto ce la rendiamo più complessa e astiosa per l'insufficiente rispetto verso gli altri. Su di noi imprenditori sono sempre accesi i riflettori. Con il nostro operare possiamo essere di esempio. La nuova Confindustria di Montezemolo può rappresentare una importante novità, da cui il Paese trarrà, di certo, energia positiva. ■

